

Il tempo del lavoro

Un interessante volume di Aldo Marchetti

di SALVATORE VENTO

Nell'attuale contesto di frammentazione del lavoro e di crescente terziarizzazione dell'economia l'opportuna raccolta di sei saggi su alcuni momenti cruciali della storia del lavoro ci riporta nel periodo in cui i temi dell'organizzazione del lavoro costituivano fonte di progettazione sociale e di dibattito culturale. Se leggiamo i volantini o anche le piattaforme rivendicative aziendali delle grandi fabbriche durante il ciclo di mobilitazione collettiva degli anni '70 vediamo continuamente riproporre la centralità del salario e dell'orario, quali elementi caratterizzanti la diffusa domanda di benessere e di libertà. Una stagione di lotte e di conquiste che influì sulla giurisprudenza lavorista e coinvolse altri strati professionali e intellettuali in diversi campi di attività. Poi venne la conquista delle "150 ore" e soprattutto il protagonismo delle donne a dare una maggiore legittimità culturale al nesso inscindibile tra tempo di lavoro e tempo di vita. Nelle sedi sindacali e dei Consigli dei delegati si discuteva senza limiti di tempo; mentre si rivendicava la riduzione dell'orario di lavoro, i militanti del movimento operaio prolungavano all'infinito il proprio tempo di lavoro. Un'intera generazione si sentiva parte di un processo storico che bisognava vivere in prima linea. Tra le numerose persone che l'autore ringrazia anch'io condivido con lui il ricordo di un intellettuale anomalo, Stefano Merli, che amava definirsi "storico dai piedi scalzi", soprattutto nell'epoca della conduzione della rivista "Classe". Ma veniamo ai contenuti dei capitoli del libro che possono essere letti separatamente, senza smarrire il filo conduttore. Il primo capitolo tratta del tempo di lavoro nel passaggio dalla società tradizionale al mondo dell'industria quando ancora il tempo era legato ai ritmi naturali, all'attività agraria e alla luce. Il secondo capitolo affronta il conflitto tra Chiesa e Stato sul numero dei giorni di festa e l'aumento del tempo di lavoro nella Milano del Settecento. Qui emerge la figura del Card. Carlo Borromeo che visse nel XVI secolo. Il terzo capitolo ci riporta al tempo di lavoro in Italia dal 1880 al 1919 con particolare riferimento ai comparti edile, tessile e meccanico e alle prime leggi sul lavoro minorile e

femminile. Seguono i capitoli sulla conquista delle otto ore tra la prima e la seconda guerra mondiale, sulla controversa proposta delle 35 ore e infine sul tempo di lavoro nell'epoca della globalizzazione. Nello svolgimento delle sue ricerche Aldo Marchetti si sofferma con attenzione ai confronti internazionali e alla dinamica dei rapporti tra Stato e conflitto sociale. Sulla riduzione dell'orario di lavoro in Francia prevalse l'intervento legislativo. La legge delle 40 ore a partire dal 1936 divenne uno degli argomenti politici più dibattuti e quando l'anno successivo cadde il governo socialista di Leon Blum, la destra addossò proprio a questa legge la causa del fallimento del primo esperimento di governo popolare. Nel 1998 il ministro dell'occupazione e della solidarietà Martine Aubry presentò la legge delle 35 ore da attuarsi entro il 1° gennaio 2000 nelle imprese con più di 20 dipendenti e due anni dopo in quelle di dimensioni inferiori. Ancora una volta suscitò grandi discussioni e conflitti sia nei sindacati che nelle forze politiche; da molte parti la "sinistra plurale" allora al governo venne accusata di scelte centraliste e di aver sottovalutato il coinvolgimento delle parti sociali, ma, al di là delle critiche, va dato merito alla signora Aubry (figlia di Delors) di aver riportato al centro dell'attenzione del paese e dell'Europa il tema del tempo di lavoro in riferimento allo sviluppo dell'occupazione. Come noto anche in Italia le 35 ore, nell'ambito della prospettiva di "lavorare meno, lavorare tutti", per un certo periodo (metà anni '80) sono state l'obiettivo strategico delle proposte rivendicative della Fim Cisl, mentre hanno suscitato maggiori perplessità e riserve in ambito Cgil (vedi i diversi e autorevoli interventi di Bruno Trentin citati nel testo). La successiva legislazione del lavoro italiana, nella seconda metà degli anni '90, anche da parte di governi pro-labor, si soffermerà comunque più sui temi della flessibilità del lavoro che non sulla riduzione dell'orario. I rinnovi dei contratti nazionali si concentrarono sulle richieste di congedi per la formazione, aspettative per cause particolari, permessi per problemi famigliari, mentre nella negoziazione di secondo livello prevalsero i temi relativi alla gestione del part-time, i nuovi turni e l'utilizzo degli

impianti (questi ultimi ancora oggi all'ordine del giorno, come insegna il caso Fiat). A differenza della Francia, in Germania venne attuato il modello di relazioni industriali basato sulla contrattazione. A tale riguardo Marchetti ricorda che il periodo entro il quale la maggior parte delle categorie ottenne le 40 ore settimanali fu anche quello con minore conflittualità, era sufficiente la minaccia dello sciopero per convincere gli imprenditori a cedere. Ma le cose cambiarono quando il sindacato dei metalmeccanici, Ig-Metall, nel 1983 propose la settimana lavorativa di 35 ore. Anche nei momenti di crisi il sindacato tedesco ha saputo contrattare un diverso uso del tempo di lavoro: nel 1993 alla Volkswagen venne siglato un accordo che permise di assorbire 30mila lavoratori in eccedenza e per i due anni successivi l'orario di lavoro sarebbe passato a 28,8 ore settimanali distribuiti su quattro giorni con una riduzione della paga pari al 10%. Il sindacato tedesco, scrive Marchetti, non ha rinunciato a essere soggetto che promuove cultura e opinione, che influisce sulla civiltà del lavoro e sul modo di vivere della popolazione. In Gran Bretagna nel 1972 il Tuc (Trade Unions Congress) constatava che il ciclo di lotte per la riduzione della settimana lavorativa a 40 ore poteva considerarsi concluso e che si poteva trarre a più drastiche riduzioni fino a 32-35 ore. A questo punto, pur trattandosi di una ricerca storica, l'autore non si esime a svolgere alcune significative considerazioni d'attualità. Mentre nel passato le imprese industriali reagivano alle ondate di riduzione del tempo di lavoro attraverso l'intensificazione dei ritmi, la saturazione delle pause e l'innovazione tecnologica, oggi, nell'economia-mondo, l'impresa può decidere di trasferire i suoi impianti ovunque trovi condizioni più favorevoli, oppure assumere lavoratori immigrati disponibili ad effettuare un numero più elevato di straordinari. La globalizzazione ripropone in termini drammatici la paura della perdita del posto di lavoro e la risposta del sindacato non può mai essere ideologica, ma sempre pragmatica, in difesa del lavoro e di conseguenza dei diritti dei lavoratori.

Aldo Marchetti, Il tempo e il denaro. Saggi sul tempo di lavoro dall'età classica all'epoca della globalizzazione, FrancoAngeli, 2010, pp 360

